

VareseNews

La cultura come “sale” economico di un territorio: le rivelazioni di Alessio Re a Thinking Varese

Pubblicato: Venerdì 19 Febbraio 2021



Non è vero che “con la cultura non si mangia”: lo dicono in molti, in particolare le decine di migliaia di lavoratori del settore.

Ma lo dice anche un **centro di ricerca di carattere economico**, che studia l’impatto della cultura in quel senso, e propone progetti concreti per far sì che un sito culturale possa avere un impatto benefico sull’economia del territorio, al di là dei lavoratori direttamente interessati.

Sapete, per esempio qual è l’impatto economico del **museo Egizio di Torino** sulla città? **«Il museo per funzionare ha bisogno di circa 10 milioni di euro all’anno – Spiega Alessio Re, Segretario Generale della Fondazione Santagata, centro di ricerca costituito nel 2018 raccogliendo le esperienze di studio iniziate da Walter Santagata, pioniere internazionale dell’economia della cultura – Mentre l’impatto economico che ha sulla città è di quasi 200 milioni di euro, più precisamente 187».**

Basta questo a dare le proporzioni di quello che può fare la cultura sulla vita di una città e di un territorio: «I calcoli che facciamo, tra l’altro, non prendono in considerazione dei vantaggi non misurabili, come la capacità benefica del vivere in una città ad alto tasso artistico e culturale – spiega al corposo uditorio on line di **Thinking Varese** Alessio Re – Una situazione di cui l’Italia è ricca, ma su cui non c’è nella maggior parte dei casi un necessario approfondimento».

Molti altri paesi, invece, ci pensano eccome: «Abbiamo fatto uno studio sull'**Azerbaijan**, che non ha molto attualmente da offrire dal punto di vista turistico-culturale, a parte la capitale **Baku** – continua Re – La loro finalità era quella di individuare sistemi di relazioni in grado di ottimizzare e valorizzare il processo di produzione e utilizzo delle risorse culturali delle diverse regioni del Paese. Insomma, lavorare sull'impatto economico dell'offerta culturale nelle zone meno conosciute».

Ma ancora più importante è lo studio di Impatto socio-economico realizzato su indicazione e in collaborazione con l'UNESCO sul sito di **Ankor**, in **Cambogia**, patrimonio dell'umanità dal 1992: «Qui Unesco, che ha investito molto in oltre vent'anni sullo straordinario sito, voleva comprendere se aveva speso bene i suoi soldi, se erano stati utili per la comunità, e se poteva ottimizzarli ulteriormente».

Una richiesta arrivata anche dalle **Seichelles**, dove invece si è mosso il Governo locale: «Le Seichelles sono una piccola nazione in cui il turismo è la principale fonte di reddito, e il cui turismo è tipicamente balneare: lo studio che ci hanno commissionato era su un piccolo ma importante sito archeologico che loro volevano puntare a far riconoscere come sito Unesco, per consolidare un turismo diverso. Poi cambiò il governo e lo studio non proseguì, ma l'atteggiamento iniziale era interessante».

Dei tanti interessantissimi esempi fatti da Re nella sua relazione, uno però potenzialmente colpisce da molto vicino l'economia varesina: il progetto, dal titolo **Youth Power-territori giovani**, messo in campo dalla Fondazione Santagata sul **Sacro Monte di Belmonte** e sulle valli di Lanzo: «Su questo territorio abbiamo studiato un progetto che coinvolga innanzitutto i giovani liceali della zona: che spesso arrivati alla scelta dell'università vanno a studiare lontano e poi non tornano : perchè non ne hanno motivo o non si sentono legati a ricordi particolari, anche perchè non conoscono davvero bene i loro territori. Noi puntiamo a farglieli scoprire e amare prima che se ne vadano, così che possano avere voglia di tornare». Un progetto che, ancora una volta, è legato a un sito Unesco che conosciamo bene anche noi: quello dei sacri Monti del nord ovest, cui appartiene anche il **sacro Monte di Varese**.

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it